



La rincorsa infinita Massimo Pica Ciamarra

1. Si aspira ad un futuro diverso, ma la ricerca di qualità urbana, di ecosviluppo, di rinascenza - abbandonata ogni forma di settorialità - impone di affermare logiche d'integrazione, intese trasversali, ruoli interattivi, collaborazione, di far sì che finalmente conflittualità e concorrenza non producano ambienti insoddisfacenti. Innanzitutto occorre affrancarsi da discontinuità introdotte alla fine del secolo scorso.

Luglio 1993, nel Parlamentino di Porta Pia - in una tavola rotonda con esponenti della politica, del Consiglio Superiore dei LLPP, del mondo imprenditoriale e professionale - l'IN/ARCH discusse delle trasformazioni delle regole del progettare e del costruire che si andavano delineando dopo il Trattato di Maastricht fra i paesi dell'allora Comunità Europea e dopo la cosiddetta Direttiva 92/50. Competizione, concorrenza, apertura al futuro: ricordo Vittoriano Viganò incredulo e preoccupato per lo sconvolgere di prassi consolidate; Enzo Zacchiroli saggiamente attento ed in attesa; Bruno Zevi entusiasta delle opportunità che si potevano delineare. In autunno il Ministero dei Lavori Pubblici coinvolse l'IN/ARCH nella preparazione della "Conferenza Nazionale Programmatica sulle Politiche Abitative": Zevi affidò a Lucio Passarelli ed a me la costruzione di un documento su "La qualità del progetto nell'edilizia pubblica" e di coordinarne il successivo seminario, un ricco dibattito fra gli altri con Pio Baldi, Paolo Caputo, Massimo Carmassi, Francesco Cellini, Romano Dal Nord, Enrico Milone, Carlo

Odorisio, Simone Ombuen, Enzo Pinci, Franco Purini, Vittoriano Viganò e lo stesso Zevi¹. La coincidenza di date fu traumatica. Lunedì 14 febbraio 1994 una sala affollata dibatteva il nostro rapporto sul "progettare", analizzava le condizioni, indicava spunti di azione, introduceva paralleli con condizioni europee più evolute facendo leva su tre capisaldi: creatività e fiducia nel futuro, stretta interazione fra competenze diverse, unica regia in tutte le diverse fasi di progetto e realizzazione. Ma il venerdì precedente la Gazzetta Ufficiale aveva pubblicato la Legge 109, feroce e riuscito attentato alla cultura architettonica nazionale, radicale trasformazione di un quadro normativo centenario: non un necessario aggiornamento, ma il predominio di visioni e interessi di parte, tale che poco dopo ne fu sospesa l'applicazione.

Le nuove regole sugli appalti invadevano il territorio del progetto addebitando a sue carenze l'origine di tutti i mali del costruire in Italia. Il progetto di un edificio, per definizione ogni volta prototipo, veniva confuso con quello di una lavatrice o di un prodotto di serie (messi a punto attraverso sequenze di prototipi e giustamente forti della loro autonomia), l'opposto di ogni atto costruttivo per sua natura eteronomo. Se ne pretendeva l'astratta perfezione, peraltro ostacolata dal divieto di individuare puntuali processi costruttivi e componenti di produzione industriale. Stritolato da un insieme di altri obiettivi, il progetto non è più "opera di ingegno", viene assimilato a "servizio".

Nell'IN/ARCH nacque allora l'idea

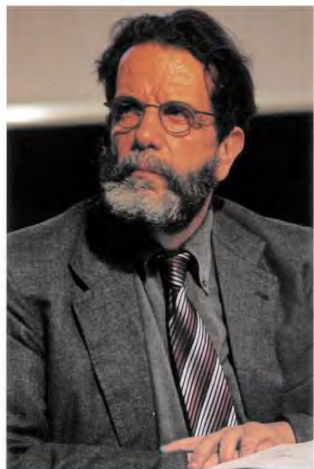
di un "Appello per l'Architettura"² -curato da Massimiliano Fuksas, Piero Sartogo e da me- lanciato e dibattuto nel cinquecentesco Chiostro del Bramante in Santa Maria della Pace. Nel gennaio 1995 il Presidente dell'IN/ARCH, Paolo Baratta, era stato nominato Ministro dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici. L'"Appello per l'Architettura" è comunque all'Odg della Giunta esecutiva IN/ARCH di lunedì 5 giugno alla quale Zevi m'invita e dove porto una libera traduzione della "Loi sur l'Architecture" attiva in Francia dal 1977. Di nuovo una coincidenza: ancora una volta solo tre giorni prima -venerdì 2 giugno 1995- la Gazzetta Ufficiale aveva riattivato con modifiche la 109/94. Inutile proseguire con "appelli": in quella stessa riunione nacque l'ipotesi di una "legge di iniziativa popolare per l'architettura", ci si lavorò per un po', ma ovviamente non ne rimase che lo slogan. Il deterioramento normativo intanto proseguiva: fra l'altro nel febbraio 1997 è approvato il cosiddetto "Decreto Karrer" poi abrogato grazie all'intervento dell'Unione Europea. Per l'IN/ARCH, ancora una volta sconfitto, con Massimo Bilò mettemmo allora a punto -con incauta fiducia e poco successo- un sintetico "decalogo" su 5 questioni: l'interesse pubblico dell'architettura; il ruolo del committente; il ruolo del progettista; l'incarico di progettazione; il programma e il progetto.

Nel luglio 1997 Bruno Zevi -non volendo proseguire nel suo storico ruolo di vicepresidente IN/ARCH- è acclamato

Presidente onorario dell'Istituto. A me è affidato il compito di vicepresidente; Adolfo Guzzini è l'altro vicepresidente in luogo di Carlo Odorisio da sempre in rappresentanza dei costruttori; Paolo Caputo diviene Coordinatore di Segreteria, Domenico De Masi è eletto Presidente. Più o meno nello stesso periodo, nella scia dei periodici colloqui "L'Architecte et le Pouvoir" promossi dal Carré Bleu presso la sede dell'Institut Finlandais a Parigi, era nato l'O.I.A. -Observatoire International de l'Architecture- ed io ero stato chiamato a presiederlo.

Il "decalogo sulla progettazione" dall'italiano viene tradotto in inglese e francese per essere discusso e riarticolato con amici provenienti da una ventina di diversi paesi. In ottobre l'O.I.A. lancia il "Projet de Directive européenne sur l'Architecture et le Cadre de vie"³. Ritradotto in Italiano -acquisito il sostegno del Ministero per i BB.AA.CC. al tempo guidato da Walter Veltroni- dal febbraio 1998 l'IN/ARCH lo diffonde come "Codice di Autoregolamentazione delle Amministrazioni Pubbliche" che di tanto in tanto appare inserito in normative locali. A fine 1998 -con ENEA, Ministero dell'Ambiente, Ministero dei LLPP, Ministero dell'Industria, Avvocatura Generale dello Stato, ANCE, ANCI, INU- l'IN/ARCH perviene al "Codice Concordato di Raccomandazioni per la qualità energetico-ambientale di edifici e spazi aperti"⁴ al quale aderiscono numerosi comuni, province e varie amministrazioni pubbliche. Adolfo Guzzini è eletto Presidente IN/ARCH e, come ANCE, Claudio De Albertis è l'altro vicepresidente; Nicola de Risi - lanciando il concorso "un nuovo modo di abitare la campagna" (dal quale deriva un'opera poi premiata con il Dedalo-Minosse 2008) - lascia dopo 40 anni la segreteria, gli subentra Francesco Orofino.

Si andava quindi consolidando la stagione dei codici, delle raccomandazioni, dei principi tesi ad orientare l'insieme ed i vari soggetti coinvolti nelle trasformazioni fisiche dell'habitat. Tutto sembrava in linea con le conclusioni della straordinaria introduzione di Zevi "Paesaggistica e



Massimo Pica Ciamarra, Vice Presidente Nazionale dell'IN/ARCH

1. cfr. *Atti della Conferenza Nazionale Programmatica sulle politiche abitative - Roma 14-16 febbraio 1994, Stilgraf - Roma* 1°vol. *Sintesi del Seminario*, pgg.149/160; Paolo Baratta, *il Rapporto dell'IN/ARCH*, pgg.191/195 2°vol. *Rapporto IN/ARCH a cura di L.Passarelli, M.Pica Ciamarra: "La qualità del progetto nell'edilizia pubblica"*, pgg.281/312

2. cfr. *Manifestazione IN/ARCH - Chiostro della Pace, Roma marzo 1995*

3. cfr. *le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture - n°3-4/1997*

4. cfr. *Conferenza Nazionale Energia e Ambiente, Palazzo dei Congressi -Roma 25/28 novembre 1998*

grado zero dell'architettura" al Convegno di Modena⁵ del settembre 1997: "I convegni si fanno per modificare la situazione politica, o non si fanno. Se indugiamo su temi estetici, linguistici, espressivi è perché l'arte anticipa e prefigura il panorama sociale, e noi dobbiamo essere culturalmente ferratissimi per lottare efficacemente sul terreno politico. Su questo terreno, in Italia siamo davvero non al grado ma all'anno zero. ... Noi chiediamo: una legge quadro sull'architettura, almeno pari a quelle vigenti in Francia e nei più avanzati paesi europei; una reinvenzione del Ministero dei Lavori pubblici che è un pachiderma accovacciato su se stesso; un radicale ripensamento delle funzioni delle Soprintendenze, ...; una

(nel 2000, colto con durezza da Zevi nel suo ultimo discorso pubblico), quindi il Disegno di legge Urbani, poi quello Zanda (che tenta un decisiva sterzata), infine quello Bondi approvato nel 2008 dal Consiglio dei Ministri. Sembra una "commedia degli equivoci": per tredici anni, da quando l'IN/ARCH aveva lanciato l'iniziativa, il titolo resta lo stesso, ma i caratteri pragmatici iniziali mancano nelle successive formulazioni più interessate a sostenere le opere di architettura contemporanea ex post -una volta riconosciute di qualità- che a promuoverle; attente a risparmio energetico e "sostenibilità", puntano a tutelare il passato e ad incoraggiare il divenire dei nostri ambienti; incentivano i concorsi, ma con troppi limiti, evitando

dall'adozione⁸ di cui si valutano positività e negatività proponendone antidoti essenziali (l'unità del progetto in tutte le sue diverse fasi); "Un sistema di garanzie nella pratica progettuale"⁹ (articolato riesame della questione del progettare scandito dallo slogan "Concorsi, non basta più!"); "Governare le trasformazioni del territorio" (che intreccia qualità del costruito e politiche territoriali) ed altre iniziative in ambito Urbanpromo a Venezia¹⁰; "Crescere con arte"¹¹ al XXIII UIA World Congress 2008 sulla specificità delle condizioni urbane in Italia; fino al febbraio 2009, con "All'architettura italiana serve una legge?"¹² ed a giugno con "Il Cigno nero"¹³ sul tema della qualità diffusa. Fra il 2005 e il 2007 su queste questioni l'IN/ARCH ha anche

qualità è costantemente affermata, ma continuano ad intrecciarsi regole spinte da altri interessi, inconsapevoli di mortificare la straordinaria risorsa insita nel saper "crescere con arte" per il benessere diretto degli abitanti oltre che supporto all'economia perché l'architettura esprime cultura ed anima innovazione e ricerca, quindi è tra gli strumenti di penetrazione nei mercati mondiali. Oggi è diventato imperativo estrarre dal Codice degli Appalti quanto riguarda la progettazione; riformularne alcuni articoli. Occorrono regole specifiche che sostengano il progetto come "opera d'ingegno" e che introducano l'istituto del "programma di progetto" puntando ad intervenire così sulla qualità della domanda, presupposto del confronto fra qualità alternative; ed

Consiglio Nazionale degli Architetti - CNA e l'Istituto Nazionale di Architettura - IN/ARCH promuovono una iniziativa popolare per

UNA LEGGE PER L'ARCHITETTURA

Appello per l'Architettura

presentazione della proposta di legge
decisione delle istituzioni
osservazioni alla proposta: pubblico dibattito

la proposta di legge viene presentata, nello stesso giorno, anche a Milano, Napoli e in altre città.

In queste pagine:
Gli "appelli per l'architettura" del 1994

5. cfr. Convegno internazionale "Paesaggistica e grado zero dell'architettura", Modena 19 settembre 1997

6. cfr. Congresso Nazionale IN/ARCH - Auditorium della Tecnica, clo Confindustria, Roma 20/21 gennaio 2000

7. cfr. Convegno internazionale organizzato dal Ministero per i BB.AA.CC. / D'ARC, Bologna 21/23 novembre 2003

8. cfr. Convegno IN/ARCH, clo ACER - Villa Patrizi, Roma 16.06.2004

9. cfr. Convegno IN/ARCH - clo Jolly Hotel Leonardo Da Vinci, Roma 27.01.2006

presa di coscienza dei temi ambientali, architettonici e territoriali da parte del Ministero dei Beni Culturali e degli enti locali, regioni province e comuni, la cui attività è caratterizzata dalla mancanza di fantasia, dell'inabilità a creare una visione globale, un'immagine del futuro...; un riesame degli slogan, delle frasi fatte, dei pregiudizi diffusi, dalla pedonalizzazione indiscriminata dei centri storici all'esclusione di interventi moderni nei loro tessuti. Chiediamo tutto questo e siamo convinti di poterlo ottenere."

Grazie all'impegno del CNA l'idea di una Legge per l'Architettura prende effettivamente forza. Dopo il convegno internazionale ad Assisi - novembre 1998 - nasce il Disegno di legge Melandri

peraltro di chiarire la sostanziale differenza fra "gare" e "concorsi". Gli enunciati di principio si scontrano quindi con interessi ed azioni del tutto opposte, oggi suggellate dalla legge 163/2006 e successive modifiche.

Nell'IN/ARCH il dibattito pubblico su questi temi si è sviluppato con alterne intensità: "Architettura, una risorsa per la modernizzazione"¹⁶ dà avvio ad un "tavolo di concertazione" con CNA, CNI, OICE, ANCE e l'insieme dei soggetti interessati a nuove regole, che però presto si dissolve; "Qualità dell'architettura contemporanea nelle città e nei territori europei"¹⁷ sul rapporto fra committenza/progettisti/ costruttori; "L'appalto integrato: bilancio a cinque anni

secondo Appello per l'Architettura

ISTITUTO NAZIONALE DI ARCHITETTURA - IN/ARCH
martedì 21 giugno 1994
dalle ore 20
Chiostro di Santa Maria della Pace
via Arco della Pace, 5 - Roma

mostra
PROGETTI AL MURO
"Idee" di giovani architetti
dispositive
I LABORATORI DI QUARTIERE CANTIERE - EVENTO
le iniziative della F.I.I Dioguardi S.p.A. illustrate da Guido Sivo, Fabrizio Trichea, Marie Cristina Venanzi e Luca Zevi
esposizione
PER LA SALVEZZA DELL'ARCHITETTURA
una proposta dell'IN/ARCH presentata da Massimo Bilo, Enrico Milone, Massimo Pica Ciarambra
tavola rotonda
"CARI ARCHITETTI PARLATE CHIARO"... MA POI SE NE PARLA?
incontro architetti mass-media
con Massimo Di Forti, Francesco Perego, Enrico Regazzoni, ecc.
Fabio Di Carlo, Stefano Perini, Lamberto Rossi, ecc.
coordina Piero Sartogo
Si ringrazia la F.I.I Dioguardi S.p.A. per la cordiale collaborazione

inviato "lettere aperte" ai candidati al Governo del Paese e delle diverse Regioni: azioni di sensibilizzazione che ottengono però solo generiche adesioni¹⁴.

2. Le regole certo non garantiscono buone architetture, possono però renderle probabili, meno probabili od improbabili. Né hanno senso "architetture di qualità" in contesti urbani e territoriali che si evolvono in termini impropri, erodendo il suolo, dissipando energia, generando artificiose mobilità, inquinando. Per questo è sostanziale saldare visione strategica, piani e progetti; come rivedere sostanzialmente un apparato normativo che ha ricadute negative sulle trasformazioni fisiche. L'ambizione alla

occorrono regole che affermino l'unità del progetto perché il suo frazionarsi in parti o fasi affidate a soggetti diversi è un attentato alla qualità. L'assenza di questi assunti è il principale motivo per cui in Italia costruzioni e trasformazioni urbane di qualità sono eccezioni, improbabili come il Cigno Nero -felice analogia introdotta dall'economista Nassim Taleb- quindi isolate, imprevedibili e per le quali si cercano giustificazioni a posteriori magari per renderle meno casuali di quanto non siano in realtà. In questi anni ci si è resi conto che per sostenere l'architettura occorre eliminare leggi improprie, abolire patologie e ridondanze di un sistema normativo che ostacola la qualità diffusa; che incentiva gli UT favorendo progetti

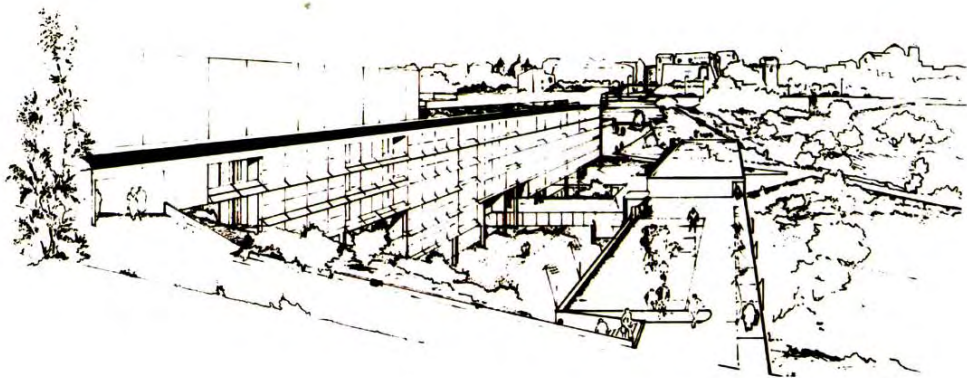
10. cfr. Urbanpromo, sessioni IN/ARCH: "Mercato, Qualità urbana, Valore aggiunto del progetto", Sala del Portego - Venezia 19.11.2005 e "Governare le trasformazioni del territorio", Venezia 22.11.2005

11. cfr. Sessione a cura IN/ARCH - XXIII UIA World Congress of Architecture / Transmitting Architecture, Torino 2008

12. cfr. Convegno IN/ARCH 25.02.2009, clo sede ANCE Roma

13. cfr. Convegno IN/ARCH-ANIAI "La qualità dell'edilizia nelle trasformazioni urbane" 19.06.2009, clo Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli

14. "Lettere aperte ai candidati: "Qualità dell'architettura e governo del territorio. Le proposte IN/ARCH", 21.02.2005 e successive



risoluzione del Consiglio d'Europa del 21 gennaio 2001 incoraggia gli Stati membri a "promuovere la qualità architettonica attraverso politiche esemplari nel settore della costruzione pubblica", ma gran parte dei nostri ospedali, delle scuole, degli spazi di formazione recente a dir poco preoccupa. Se l'esigenza di qualità diffusa nelle trasformazioni del territorio e degli ambienti di vita è vera, occorre percorrere la difficile strada dell'integrazione: fondere legge urbanistica, proposte di legge sul governo del territorio, legge sulla qualità architettonica, legge sul paesaggio, legge sull'ambiente, legge sulla tutela e valorizzazione del patrimonio architettonico del passato e tutto quanto incide sulla produzione di quello futuro. È necessario saldare indissolubilmente piani, accordi intermedi e progetti (delle infrastrutture come degli edifici); regolamentare gli strumenti (di piano come di progetto); disporre di un "codice degli appalti" coerente. In altre parole: integrazione (nei principi), coordinamento (degli strumenti), collaborazione (anziché conflittualità, nelle attuazioni).

3. Presupposto della qualità sono visioni politico-culturali esigenti, capaci di diffondere conoscenza e consapevolezza, origine di domande di progetto strutturate. Occorre innanzitutto saper volere, quindi esprimere esigenze con chiarezza, duttilità

prima che articolazione tecnica, è una quota irrilevante del costo di un'opera. Queste "qualità" presuppongono però significativi investimenti strutturali, nella formazione dei progettisti ed in politiche di promozione e sostegno. L'assenza di investimenti in tal senso si avverte: diversamente dai progettisti di altre regioni d'Europa, sulla scena internazionale gli italiani non godono del reale supporto del governo perché qui l'architettura non è colta come risorsa, elemento trainante dell'economia, motore del commercio estero, dell'esportazione di tecnologie e innovazioni. Viviamo in contesti difficili: l'architettura non deriva da semplici o complessi intrecci committente/progettista/realizzatore, è anche condizionata dal contesto normativo e culturale entro cui si produce.

Occorrono quindi azioni concrete tese ad elevare la domanda di progetto, presupposto anche per indurre le Università a rivedere i processi formativi: questi infatti possono alimentare le mutazioni o rinchiudersi in sostanziali isolamenti. In quest'ottica dal 2003 l'IN/ARCH ha attivato intense azioni formative post-laurea improntate da rapporti teoria/pratica, dall'esplorazione delle ricadute delle nuove tecnologie sulla concezione del progetto, da forti intrecci interdisciplinari ed aperture internazionali, affiancando così alle attività di promozione e diffusione

culturale un'azione diretta a contribuire a cambiare le mentalità, a formare progettisti sensibili ed aperti a futuri imprevedibili.

Chiave del tutto è la fiducia nel futuro, una forte domanda di trasformazione ed innovazione: questa è la risorsa infinita su cui fondare. "Qualità" è rispondenza a requisiti prestabiliti: finché la domanda non si evolve, finché è primordiale o elementare, la catena che trasforma gli ambienti di vita accetta semplificazioni progressive. È l'utente che muove il mercato: se non è esigente, se non sa domandare, la macchina degli esperti lo stritola, i "semplificatori terribili" lo convincono, il prodotto non ha qualità perché i requisiti cui deve rispondere sono generici, insoddisfacenti. La questione prima è quindi nella domanda -non in chi progetta, non in chi realizza, non in chi controlla- è nel "committente reale". Per questo occorre conoscenza e cultura su cui attivare prassi di "programmi di progetto" articolati, definiti nei caratteri e al tempo stesso aperti a sostanziali diversità di soluzione: una domanda esigente e consapevole è condizione basilare per la qualità diffusa del costruire. La qualità delle trasformazioni degli ambienti di vita non è questione astratta: varia nel tempo anche in rapporto agli obiettivi che ogni collettività si pone, nelle sue diversità e nel momento storico. Oggi nelle nostre aree, a temi tradizionali si affiancano prepotentemente temi riferibili ai limiti dello sviluppo, alla decrescita, alla sostenibilità ambientale ed ecologica. Alle prestazioni misurabili -che di fatto chiedono sempre maggiori risorse- si affiancano qualità non misurabili che non richiedono altra risorsa se non la capacità di innovare, di cogliere relazioni, di saper domandare e saper progettare. Tendere alla qualità diffusa non significa pretendere che ogni singola costruzione sia bella¹⁶. Non deve inquinare, deve essere energeticamente consapevole, durevole e così via; deve essere parte di processi di trasformazione di attività e comportamenti. È sufficiente che abbia senso, che sia partecipe di un insieme in continua trasformazione teso a contribuire al miglioramento della condizione umana,

a soddisfare istanze sociali ed esigenze di spiritualità. In altre parole nessun intervento può esaurirsi in se stesso: deve apportare valore all'insieme, esprimere superindividualità, requisito sostanziale specie quando si opera a scala ampia con implicazioni che ottiche settoriali definirebbero urbanistiche.

Dal 2001 - con l'introduzione in Italia delle cosiddette superDIA - la collettività ha rinunciato a riflettere, a valutare, ad avere giudizi critici; si accontenta di valori numerici, del rispetto di standard e di norme; oggi dei premi offerti da un "piano-casa" che scatena ancor più egoismi, sordo alla superindividualità del costruire. Non è quindi solo il Codice degli Appalti che ostacola la qualità diffusa, ma l'insieme di settorializzazioni, frazionamenti di competenze, confusioni giuridico amministrative che impregna una cultura appiattita sull'apparente democrazia dei dati, del calcolare rinunciando a pensare. Vi si oppone un'incessante ricerca per soddisfare, interpretare e dare risposta anche ad ambizioni inesprese. Il progettista, figura ormai lontana dai caratteri tradizionali, si è trasformato in insieme interdisciplinare -di tecnici e non tecnici- chiamato ad interpretare i caratteri spaziali ed a-spaziali dei contesti, ad individuare risposte a sempre nuovi stili di vita, a garantire agilità

15. cfr. nota 12.

16. cfr. nota 12.

In queste pagine: due lavori dello studio Pica Ciamarra: la proposta per il concorso "Il sole e l'habitat" (a sinistra), e le officine Angus a Casavatore, Premio Regionale IN/ARCH 1969 (sotto)



ed adattabilità nel tempo. Normalmente chi domanda una trasformazione esprime le proprie esigenze, chiede di soddisfare i propri bisogni, vuole utilizzare al meglio le risorse disponibili.

Quando è un singolo, quando non esprime una domanda collettiva —ma purtroppo spesso anche in questi casi— chi domanda non punta alla superindividualità del prodotto, essenziale perché qualità è innanzitutto capacità di entrare a far parte dell'ambiente, dei paesaggi naturali o artificiali, delle sequenze di stratificazioni che caratterizzano i territori, essere parte prima che individuo. Questo è il primo passo verso la qualità diffusa.

Un istituto di cultura non ha poteri di decisione, ha compiti di orientamento: inietta germi di trasformazione puntando ad incidere nella mutazione delle mentalità. La lunga vicenda mostra una serie di sconfitte e la rincorsa infinita fra chi propone —ragionando sugli obiettivi primari delle trasformazioni dell'habitat— e chi decide, preoccupato dal mediare interessi settoriali anche a scapito di quelli generali. Diversamente da altre regioni d'Europa, le condizioni entro cui si sviluppano i processi di trasformazione fisica nell'Italia del 2009 mostrano

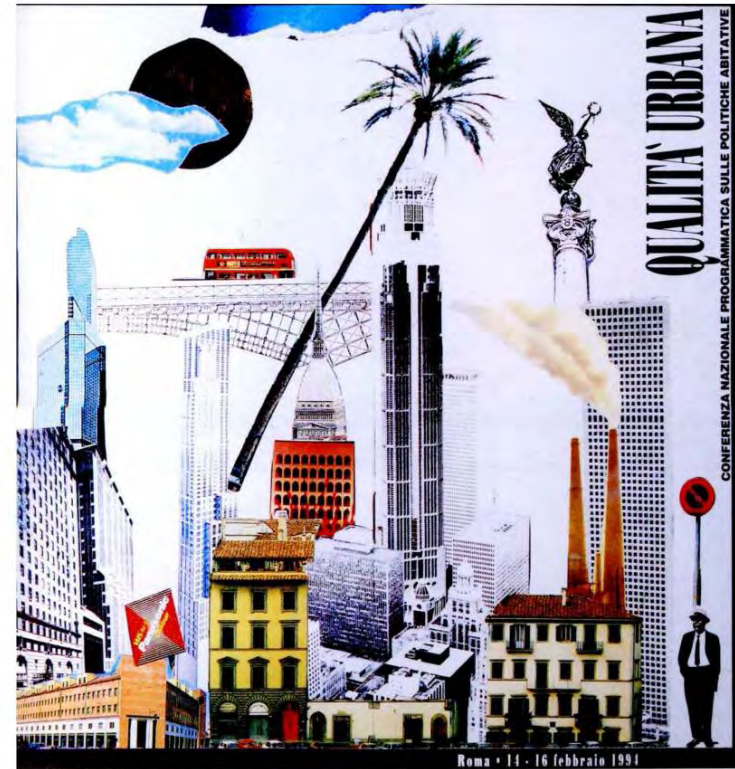
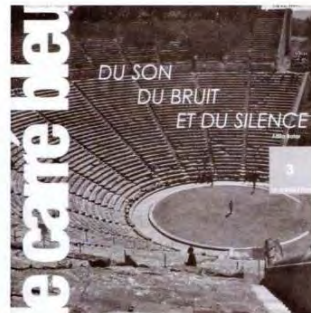
negatività maggiori rispetto al passato. Lo scontro fra interessi diversi ha portato a dure sconfitte, anche se lentamente—tropicamente— si è sempre più consapevoli che non sono più possibili approssimazioni che riducono la competitività del paese nel contesto internazionale, sorde al mutare di equilibri evidenziati già quarant'anni fa dal Club di Roma (il cui fondatore, Aurelio Peccei, negli anni '80 fu anche Presidente IN/ARCH) ed oggi sempre più critici e dibattuti (Serge Latouche con numerosi testi sulla "decrecita"¹⁷; Jared Diamond con "Collasso"¹⁸; Pietro Greco e Vittorio Silvestrini con "La risorsa infinita"¹⁹).

L'accelerarsi dei confronti internazionali, le straordinarie improvvise mutazioni che nel nostro continente hanno coinvolto regioni solo pochi decenni fa in condizioni diverse ma anch'esse disperanti, la diffusione di strumenti e luoghi di dibattito, il crescere dell'interesse per il futuro dei territori —quindi maggiore conoscenza, cultura e capacità di comprendere— non ultimo il manifestarsi di nuove energie: tutto questo rende fiduciosi benché sconfitti. Per invertire il degrado occorrono nuove discontinuità: alleanze, intensità di azione, gruppi fiduciosi nel poterle raggiungere.

17. Serge Latouche, « Le pari de la décroissance », Fayard, 2006

18. Jared Diamond, "Collapse, How Societies Choose to Fail or Succeed", New York, Viking Books 2005

19. Pietro Greco, Vittorio Silvestrini, "La risorsa infinita", Editori Riuniti 2009



In queste pagine:
le copertine della rivista internazionale "Le Carré Bleu" diretta da Massimo Pica Ciarrarra;
e le copertine dei volumi pubblicati in occasione della conferenza "Qualità urbana" (1994) e del convegno modenese "Paesaggistica e linguaggio Grado Zero dell'Architettura" (1997).

In basso a destra:
Una monografia dedicata all'opera dello studio Pica Ciarrarra Associati, pubblicato in occasione della mostra all'INI/ARCH

Nelle due pagine seguenti:
Il complesso della Martella, premio IN/ARCH, progettato da Ludovico Quaroni, Federico Gorio, Piero Maria Lugli, Luigi Agati e Michele Valori.

